

Una scelta di Resistenza contro i nazisti e Salò

La propaganda fascista nei lager e il coraggioso "no" degli IMI

di Mario Avagliano
e Marco Palmieri

In 650mila preferirono rimanere nei campi dove morirono a migliaia. Chi scelse Mussolini spesso lo fece per tornare in Italia e magari finire in montagna con i partigiani

■ Uno dei tanti campi di prigionia dei soldati italiani.

La storiografia più recente è definitivamente approdata alla conclusione che il rifiuto dei 650.000 *Italienische Militärinternierten* (Internati Militari Italiani) di continuare a combattere al fianco dei nazisti e di aderire alla Repubblica fascista di Salò dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, fu a tutti gli effetti una scelta di Resistenza, che contribuì sul piano militare e politico alla guerra di Liberazione. Una scelta pagata a duro prezzo, visto che essi andarono volontariamente incontro a venti mesi di prigionia e lavoro coatto nei lager del Terzo Reich, non di rado perdendo la vita a causa degli stenti, del freddo, delle malattie, delle torture.

La proposta di adesione venne sottoposta ai militari italiani in diversi momenti e con differenti modalità (si registrarono anche casi eccezionali di soldati che non la ricevettero per niente). La prima volta fu subito dopo il disarmo, direttamente sul luogo della cattura. Quindi venne ribadita loro al momento dell'arrivo nei lager, dopo il trasporto di massa sui carri-bestia, di norma con la richiesta di apporre la firma su moduli prestampati con questa formula: «Aderisco all'Idea repubblicana dell'Italia repubblicana e fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costi-

tuendo nuovo esercito italiano del Duce, senza riserva, anche sotto il Comando Supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich Germanico».

Nelle settimane successive, la vicenda degli ufficiali si differenziò da quella dei sottufficiali e dalla truppa. Questi ultimi, dopo il primo rifiuto, furono immediatamente avviati al lavoro coatto, in genere senza altre pressioni, in quanto costituivano un considerevole numero di braccia molto ambite da chi gestiva l'economia di guerra tedesca. Gli ufficiali, invece, furono bersagliati dalla propaganda – anche ad opera di emissari italiani inviati nei lager – in quanto la loro adesione era necessaria da un lato a ricreare i quadri dell'esercito di Salò, dall'altro per motivi di immagine e prestigio per Mussolini e il suo redivivo governo fascista.

È stato stimato che su un totale di 730 mila militari italiani che furono rinchiusi nei lager (710 mila con lo status di IMI e 20 mila con quello di prigionieri di guerra), quelli che decisero di aderire, dopo un periodo più o meno lungo di detenzione (in genere entro il primo inverno), furono circa 100.000. Ma la loro scelta in pochi casi ebbe motivazioni ideologiche e fu per lo più dettata dalla fame, dal tentativo di salvarsi la vita e dal desiderio di tornare a casa (i cosiddetti "optanti della fame o della famiglia", come li abbiamo definiti).

«Quando la fame e il freddo ti attanagliano – scrive nel suo diario l'IMI Paolo Desana –, quando non si sente più nulla sull'andamento della guerra, mentre da casa non arriva posta per nessuno, il morale scende sotto zero. [...] Nelle condizioni in cui siamo io non voglio né posso giudicare il comportamento altrui. Però posso e voglio giudicare il mio. Non voglio mentire a me stesso aderendo per paura, per convenienza, per una sbobba più abbondante per tornare in Italia chinando la testa di fronte ai tedeschi! Se ormai non c'è alcun superiore a dire di resistere, c'è la mia coscienza a impormelo. Credo che nella maggioranza dei miei compagni di baracca ci siano





■ La "conta" all'aperto dei soldati prigionieri.

gli stessi miei sentimenti. Fame, freddo, disagi da una parte, ma dall'altra la nostra coscienza che matura. Da sola, senza l'afflusso degli orientamenti "imposti dall'alto". Credo che a Cholm noi stiamo maturando nel freddo e nella fame, stiamo diventando veri uomini, non burattini. Non importa se tutto questo servirà a ben poco. Non importa se il Re e i suoi sono scappati a Sud e se quell'altro, burattino in mano ai tedeschi, è al Nord con la sua repubblica disposta ad accoglierci a braccia aperte. Nei discorsi in baracca emergono sostanzialmente le coscienze di ciascuno. Ma anche le debolezze. Che bisogna comprendere. La denutrizione, la fame, soprattutto la fame diventa preminente sugli ideali. Non bisogna quindi disprezzare coloro che cedono. Non lo fanno per scelta, ma per debolezza. Bisogna non imitarli. Bisogna continuare a dire di no» (diario di Paolo Desana, *La via del lager*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, Alessandria, 1994). Oltre alle minacce e alle lusinghe di libertà, la campagna di propaganda per le adesioni – il cui principale centro organizzativo fu l'Ambasciata italiana a Berlino, retta da Filippo Anfuso, e la sua Missione militare, affidata a Umberto Morera, che diede vita fra l'altro a un foglio propagandistico settimanale, *La Voce della Patria* – tentò di far leva anche su argomenti *morali e ideali*, cari alla retorica fascista. Un'analisi approfondita e sistematica di questi argomenti sarebbe

estremamente utile, anche perché contribuirebbe a dare ulteriore spessore e concretezza alla resistenza degli Internati, mettendo in risalto come – al di là di una prima fase, in cui la scelta fu dettata anche da motivazioni non necessariamente politiche e ideologiche, come la stanchezza, la paura, l'emulazione e così via – il no degli IMI costituì un autentico rifiuto in massa del fascismo e della sua *cultura*, nella quale i militari italiani avevano vissuto e si erano formati fino ad allora, per un ventennio. Su questo terreno la ricerca storica sconta una carenza di fonti, che spesso non vanno oltre la memorialistica successiva, i diari che molti IMI riuscirono a tenere durante la prigionia (vedi il nostro *Gli Internati Militari Italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945*, Einaudi, 2009) e l'esame dei numeri del periodico *La Voce della Patria* (di cui si è occupato Luigi Ganapini con il saggio *La voce della patria: aspetti della propaganda della Repubblica Sociale verso gli internati militari italiani*, in *Prigionieri in Germania. La memoria degli internati militari*, Il Filo di Arianna, 1990). Alcune indicazioni interessanti si possono trarre dai *Discorsi propagandistici* della Missione militare italiana in Germania e dai relativi schemi e appunti reperibili, tra l'altro, presso l'Archivio Centrale dello Stato, nelle carte della Segreteria Particolare del Duce (nei fascicoli sul Carteggio Riservato della RSI relativi all'Ambasciata d'Italia a Berlino e alla Missione militare italiana in Germania). Si tratta di documenti spesso relativi ai dis-

corsi per le truppe italiane che stavano svolgendo l'addestramento in Germania, ma che nei contenuti ricalcano presumibilmente quelli fatti nei lager per incrementare il numero degli aderenti.

«Poi – scrive un militare italiano internato, riferendosi ad uno di questi discorsi – si presenta un gerarca della milizia e subito la prima *interpellazione* con la seguente proposta: voi ora siete nelle nostre mani, in Italia non esiste più un governo e si è formato il nuovo esercito

fascista repubblicano ... voi cosa volete fare, far parte di questo nuovo esercito o essere prigionieri traditori e come tali trattati? Ci chiede se avevamo tutti capito e successivamente intima di decidersi in fretta: chi non aderisce passare da quella parte o dall'altra della baracca! Si può immaginare! Noi, abbattuti dal viaggio e con la mente piena di ogni sospetto, nel sentire queste proposte abbiamo perso i sensi e, via, chi corre da una parte chi dall'altra, poi ritorna da quell'altra, insomma scappavamo di qua e di là senza nemmeno in fine sapere quello che si faceva. Io ero solo contento di trovarmi dove il mucchio era più grande quando la guardia si mise nel mezzo, non facendo più passare da una parte all'altra. Mi accorsi che ero tra i volontari» (diario di Egisto Monsù, in archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche; Monsù ritratterà la sua scelta poco dopo e rifiuterà di aderire). Senza pretesa di completezza e sistematicità di analisi, ecco una selezione significativa di temi utilizzati dalla propaganda.

Un tema ricorrente è il tentativo di far leva sull'orgoglio nazionale, cercando di ribaltare l'argomento della sconfitta militare in desiderio di riscatto – "Roma è caduta nella mani del nemico", "Roma è caduta, il nostro animo si è quasi ribellato alla notizia" – misto a derive di stampo razzista: "Per mesi e mesi le orde di tutti i colori e di tutte le razze avevano morso la polvere dinanzi alla città eterna [...] Poi l'ineluttabile si è concluso [...] i nemici [della patria] sono

riusciti a giungere fino all'Urbe"; "Possibile che per le gloriose vie dell'Urbe, per quella via dell'Impero che aveva conosciuto i fasti di Roma antica, ed in quella Piazza Venezia che aveva visto i trionfi dell'Italia nuova, potessero sfilare orde negre ed indiane, marocchine, yankee, australiane e neo-zealandesi? [...] A questo pensiero il nostro animo si ribella, dal più profondo del nostro cuore esce un urlo di strazio: No, No, quello che si sta compiendo a Roma è un delitto, è una vergogna senza nome, i bivacchi di sudice razze inferiori tra i ruderi di una superba civiltà passata e di una altrettanto superba civiltà presente, non possono, non devono continuare".

Tra gli argomenti di propaganda, naturalmente non manca l'antisemitismo, che il fascismo aveva introdotto nell'ordinamento giuridico italiano nel 1938 con le leggi razziali. "La plutocrazia internazionale, eminentemente ebraica, aveva così organizzato a proprio vantaggio lo sfruttamento del mondo". "L'ebreo divenendo padrone delle democrazie anglosassoni, prosegue il suo lavoro per il raggiungimento del fine per cui lotta da millenni: distruzione di tutte le civiltà mondiali, schiavitù di tutti i popoli sotto il loro giogo, eliminazione della coscienza nazionale e della vita economica di ogni nazione. Questa razza maledetta da Dio, questi senza Patria mirano così attraverso il capitalismo, ad accentrare in sé l'egemonia mondiale". La sconfitta militare, in realtà, è etichettata come "l'infame tradimento", riferito al 25 luglio e al conseguente 8 settembre 1943 (accusa, questa, che i nazisti peraltro rivolgevano con veemenza agli stessi militari italiani internati), addossandone la responsabilità principa-

le al re e a Badoglio ("due infami traditori [che] vogliono salvare il proprio posto").

Non mancano mai, comunque, riferimenti alla forza militare dell'Asse: "il tradizionale valore della Wehrmacht, ed il mistico coraggio delle prime avanguardie del nuovo esercito repubblicano italiano", paragonate alle "quadrate legioni imperiali romane": "La Repubblica Sociale Italiana, impersonificata dal DUCE [...] vuole un'Italia forte e potente".

Frequente è anche il richiamo – oltre che alla Roma imperiale ("[la RSI] è la repubblica imperiale dell'antica Roma") – al Risorgimento: "Ah, Garibaldi e Mazzini, Medici e Bixio, Mameli e Manara, Voi

che l'Urbe difendeste con il vostro epico coraggio, voi che del motto, da noi ripreso, 'o Roma o morte' faceste la vostra vita, la vostra religione, voi che doveste, come noi, provare l'atroce dolore dell'abbandono dell'Urbe, noi vi preghiamo: uscite dai vostri gloriosi sepolcri". "In quest'ora di fiero dolore, ricordando col cuore stretto dall'angoscia tutti i caduti per Roma, noi rinnoviamo il nostro e il vostro giuramento: o Roma o morte".

Il nemico – in termini ideologici – è sovente identificato con il comunismo, anche quando il riferimento – come nel caso del discorso su Roma occupata – è agli Alleati angloamericani. "La madre è in mano al nemico, al nemico mercenario di

Mosca, a tutti i costi non deve restare così". L'equazione – tipica di tutta la storia fascista – su cui questo riferimento si fonda è comunismo = antifascismo: "Già nel 1922 si delineò il grande contrasto europeo: Roma o Mosca [...] di 2 mondi e di due civiltà: latina e barbara asiatica [...] sotto le nuove denominazioni di Fascismo e bolscevismo. Mussolini e Stalin erano questa volta i protagonisti dell'urto". In un documento precedente, si sottolinea "La novità del giorno: il pseudo governo Badoglio nell'Italia occupata, ha costituito il nuovo ministero includendovi 5 ministri comunisti. Badoglio è arrivato a ciò?". E – stando ad uno degli argomenti del discorso – avrebbe anche dato "Autorizzazione di deportazione di bambini italiani in Russia, per farne dei propagandisti dell'idea comunista", nonché "Insegnamento nelle scuole della lingua russa".

Le forze fasciste sono impegnate dunque nella lotta "per salvare l'Italia dal bolscevismo, per salvare i nostri figli ed i nostri fratelli dalla deportazione",



■ Ancora due momenti di vita dei soldati italiani prigionieri.

considerando che “a tutt’oggi [la Russia] ha avuto le seguenti perdite: 20 milioni di morti, 15 milioni di feriti gravi. Cioè viene a mancare circa 1/5 della sua popolazione. Come pensa la Russia di provvedere a questa manodopera mancante per poter prontamente ricostruire ciò che la guerra le ha distrutto, e per mantenere in efficienza le sue industrie? Prendendo uomini dai paesi vinti. [...] L’Italia vinta sarebbe quindi un fornitore di questo materiale umano. E chi provvederebbe allora in Italia alla ricostruzione di tutto ciò che la guerra ha distrutto? Alla coltivazione dei campi? All’industria per i propri bisogni? Nessuno”.

Anche il miraggio della democrazia è preso di mira: “il popolo ritiene di comandare attraverso le camere ed i congressi, mentre essendo i loro rappresentanti eletti col denaro dei grandi capitalisti, è il capitalismo che comanda e dirige il destino del paese”.

Patria e Nazione sono naturalmente i concetti che vengono ripresi più di frequente. La Nazione “per noi repubblicani [...] non solamente espressione di territorio e popolazione, ma è essenzialmente spirito”. E in questo “spirito” il fascismo tenta di farsi tutt’uno col popolo: “lo Stato col popolo – Il popolo con lo Stato”.

Facendo incetta di argomenti utili alla propria propaganda, il fascismo si erge anche ad ultimo baluardo in difesa del cattolicesimo: “La ruota della Storia ha girato e siamo nuovamente in un periodo terribile per la civiltà latina romana cattolica. Dico cattolica, perché al crollo di Roma seguirebbe fatalmente anche il crollo di quella



parte di chi viene? Anche a lui dobbiamo credere? No basta! Siamo soli, non combattiamo più per nessuno ma solo per noi stessi in nome della nostra coscienza, del nostro onore, della nostra dignità di uomini” (diario di Guglielmo

Dothel, in *1939-1945: schiavi di Hitler in Renania e Vestfalia*, quaderno a cura della Gesamtschule Fritz Steinhoff di Hagen, Hagen 2003).

Tra gli IMI, nei lager nazisti, oltre la fame, pesa soprattutto la lontananza da casa e dai propri cari, di cui spesso non si ha più alcuna notizia. Per questo i bombardamenti Alleati sulle città italiane diventano un altro argomento forte di propaganda, alimentato dal riferimento al “pianto delle mamme che hanno avuto strappate dalle loro braccia i figlioli [...] migliaia di morti insepolti sotto le rovine fumanti delle loro case distrutte dalla barbarie nemica”. E, contro tutto questo, “ecco sorgere in tanto buio

DICHIARAZIONE D'IMPEGNO I

Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo Esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il Comando Supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich Germanico.

Firma

Data

Übersetzung:

VERPFLICHTUNGSERKLÄRUNG.

Ich bekenne mich hiermit zur republikanischen Idee des republikanisch faschistischen Italiens und erkläre mich freiwillig bereit, mit den Waffen in dem neu aufzustellenden italienischen Heer des Duce zu kämpfen, ohne Vorbehalt auch unter deutschem Oberkommando, gegen den gemeinsamen Feind des republikanisch-faschistischen Italiens des Duce und des Großdeutschen Reiches.

F.d.R.

Hauptmann.

■ In italiano e tedesco, il documento di adesione alla repubblica di Mussolini che gli IMI avrebbero dovuto firmare. In alto, prigionieri italiani costretti al traino di carri.

chiesa cattolica, per cui Cristo è Romano”. Gli stessi Badoglio e Vittorio Emanuele III, del resto, sono “due uomini maledetti da Dio”.

Ma la reazione degli internati, di fronte al richiamo all’amor di patria, fu veemente: “Quali gli esempi – si legge in un diario di un IMI – degli uomini responsabili delle sorti d’Italia in questi ultimi tempi? Chi ha fatto onore alla parola data? Chi ha anteposto l’onore al proprio interesse?... Chi ora salvaguarda la mia vita se non io stesso?... Perché e per chi lottare ancora? Quali esempi ci vengono... dall’alto? [...] E chi è questo pallido borghese col distintivo all’occhiello che ci viene a parlare di patria? [...] In nome di chi parla? Da

la fiaccola della repubblica mussoliniana, fiaccola di luce, fiaccola di libertà che ogni giorno che passa sempre più illumina queste tenebre”. Una fiaccola di luce ed una *libertà* fasulla a cui gli IMI dissero “no” in massa.

Un “no” che li fece etichettare come *Verweigerer* (ribelli) e della cui portata di “resistenza nei confronti dei sistemi fascista e nazionalsocialista e rifiuto della guerra di aggressione” i tedeschi stessi si resero subito conto, tanto è vero che le “Direttive di massima per il trattamento degli appartenenti alle Forze Armate italiane e alla Milizia” emanate dalla *Wehrmacht* già il 15 settembre 1943 erano chiare al riguardo: “Chi non è con noi, è contro di noi”.